

Se pensiamo al termine PAZIENZA, potremmo immaginare gruppi di parole che lo spiegano:

- Sopportazione (benevola), accettazione, tolleranza, rassegnazione

Questo primo gruppo di concetti si sofferma sul tema della passività, su una “interpretazione paziente del subire”.

Lo stile della pazienza è quello che non sopporta resistenza in termini di forza, di contrasto, ma resiste accogliendo e tollerando.

- Attesa (pacata), aspettativa positiva, rinvio, costanza, immobilità, perseveranza

Il secondo gruppo è formato con i concetti che ci fanno pensare al tempo. Il tempo è ciò che non si può arginare, che scorre e trascina via, che si subisce. Ma ci sono modi e modi di vivere nel tempo, e fra tutti ce n'è uno che ha pazienza, che sa aspettare tenendo duro e con costanza.

- Bontà, considerazione, comprensione, modificazione del proprio istinto, autocontrollo

I concetti del terzo gruppo mostrano la questione del rapporto con gli altri. E' un legame che nasce da un lavoro su di sé e sui propri istinti, che genera uno spazio di accoglienza, anche con la fatica di accettare l'altro, a cominciare dal fatto che non è identico a me.

Ci vuole pazienza per comprendere? Oppure comprensione per avere pazienza?

#### **Luciana Regina**

“Quanto noi possiamo fare è creare un ambiente favorevole a una crescita paziente, grazie alla cura che poniamo nelle cose in cui siamo impegnati e l'attenzione verso le creature che ci circondano. In questo modo si rovescia anche l'idea di pazienza come regno del privato, del piccolo sé. E grazie alla cura dell'altro si attribuisce a quel termine tutto il suo valore etico, civile, religioso. Ma anche politico, direi.”

#### **Gabriella Caramore**

Le parole della RABBIA sono spesso terribili, perché hanno l'immediatezza e la fretta che le rendono poi ingestibili, e perché spesso aprono la strada all'azione. Ma si può fare qualcosa: imparare ad “ascoltare” la rabbia con la cultura, perché la cultura è una condizione per cambiare parte della propria vita e liberarla. La rabbia si deve esprimere, non reprimere. Se la rabbia diventa “ira collettiva” se ne può fare un buon uso, per passare:

dal guardare al capire

dall' ascoltare al cambiare

dal parlare all'agire

#### **Marino Sinibaldi**